

Ogni giorno dieci, cento fabbriche investite dalla lotta operaia

BANDIERE ROSSE NELLE STRADE DI SPAGNA

Per la prima volta una delegazione di sindacalisti CGIL ha partecipato a Madrid e Barcellona alle riunioni delle Commissioni operaie. Come si organizza la battaglia nelle aziende - Un impegno comune

Abbiamo fatto per troppi anni: ora basta. Queste parole sono scritte su un grande cartello che apre un lungo corteo di operai e cittadini a Tarassa, una località spagnola nella provincia di Barcellona. A fianco dello striscione due grandi bandiere rosse. Poi una selva di cartelli portati dai lavoratori. Le parole d'ordine generali: via Franco, basta con il fascismo. Mi descrive questa manifestazione operaia il compagno Bottazzi, segretario del sindacato Chumici aderente alla CGIL. Parla con gli occhi lucidi, si entusiasma al suo stesso dire. Ha ancor ben impressi nella mente e nel cuore i giorni passati in Spagna, fianco a fianco con migliaia di operai in lotta. E' andato a Madrid, a Barcellona, con una delegazione di dirigenti del sindacato chimici su invito delle Commissioni operaie. Ha vissuto un'esperienza che merita di essere raccontata.

Per la prima volta dei dirigenti sindacali italiani hanno preso parte alle riunioni delle Commissioni operaie, hanno discusso con i lavoratori spagnoli impegnati ogni giorno in cento, mille battaglie nelle fabbriche, battaglie che diventano, per la natura stessa della vita politica spagnola, lotte dure contro il regime fascista. La rivendicazione aziendale si salda in meditazione con quella più generale della caccia di Franco del fascismo.

Bottazzi mi racconta alcune lotte. Mi parla di come si organizzano, del ruolo che hanno oggi le Commissioni operaie, dello sviluppo della democrazia dal basso in un Paese dove sembrerebbe impossibile la presenza organizzata di un movimento tanto efficace, che ogni giorno ottiene successi, che cerca legami sempre più stretti con le Commissioni degli studenti, dei contadini, che allinea rapporti diretti con le popolazioni nei quartieri.

A fondo che non è esplosione di questo o quel momento di particolare tensione, di particolare attacco da parte del regime. E diventa sempre più difficile per il regime, per le organizzazioni come il sindacato ufficiali «controllare» un movimento che investe decine di migliaia di lavoratori. Guardiamo alcune di queste lotte.

Torniamo a Tarassa, alla Laver Schapper, una fabbrica chimico tessile con 174 operai. Si tratta di rinnovare il contratto aziendale (occorre tener presente che non esistono contratti nazionali e solo poche categorie hanno quello provinciale). Secondo la legge il contratto lo rinnova il sindacato franchista. Il delegato sindacale presenta le rivendicazioni. Segue strettamente le disposizioni (politiche dei redditi) in merito agli aumenti salariali. Questi non devono superare il 6,5% in un anno o 10% in due anni. Le proposte del sindacato del regime vengono discusse dai lavoratori. L'assemblea si svolge in fabbrica. Le proposte sono respinte. I lavoratori si mettono in movimento e cominciano con l'elezione della Commissione operaia. Si viene dato mandato di elaborare le controproposte. La

zienda risponde aumentando il costo di lavoro per operaio. Subito è lo sciopero, mentre una nuova assemblea in fabbrica approva le controproposte elaborate dalla Commissione operaia. La direzione fa appello al sindacato franchista perché riporti l'ordine. Subito, il delegato ufficiale viene cacciato dall'assemblea. Allora si tenta con il paternalismo. Si dice agli operai che hanno ragione ma occorre usare moderazione, altrimenti si rischia lo sciopero. Occorre accettare ciò che l'azienda offre. La risposta è di nuovo ferma: le controproposte operaie, e solo quelle, sono la base per trattare. Altrimenti la lotta continua. E così è a questo punto interviene il regime. La polizia entra in fabbrica, bastonando duramente gli operai. Il giorno dopo i lavoratori tornano in fabbrica. Non c'è sciopero, tutto torna al suo posto. La direzione crede d'aver vinto, ma presto avrà un'amara delusione. Per ore ed ore infatti gli operai sfilano dentro la fabbrica, passano e ripassano davanti agli uffici della direzione, in una muta, forte protesta.

Da tutto il paese infatti si porta in corteo alla fabbrica il cibo che serve gli occupanti. La Commissione operaia decide di dar vita ad una grande manifestazione. La lotta è generalizzata. Sfilano a centinaia in corteo con le bandiere rosse. La polizia non mette il naso fuori dalla caserma di Tarassa ed i manifestanti depositano i loro cartelli, le bandiere rosse proprio davanti alla caserma. Nei giorni seguenti si separano tutte le fabbriche di Barcellona, 200.000 tessili scendono in lotta, solidali con gli operai della fabbrica di Tarassa.

Da Barcellona a Madrid. Dal tessile alla chimica. Nella capitale si lotta per il rinnovo del contratto provinciale. Il delegato del sindacato franchista presenta le proposte. La Commissione operaia si riunisce nella sede del sindacato fascista ed elabora il controprogetto. Alla riunione sono presenti 40-50 lavoratori. Il delegato invince per lui gli edili non hanno alcun diritto di riunirsi nella sede del sindacato.

I delegati

Qui entra in gioco quello che i lavoratori spagnoli — come mi dice Bottazzi — chiamano «l'uso operaio del sindacato fascista». Vediamo questo meccanismo. Esiste il sindacato del regime al quale i lavoratori sono obbligati ad iscriversi pagando le relative quote. La legislazione attuale (da due anni si trova alle Cortes, il parlamento franchista) un progetto tendente a modificare la legge perché ci si è accorti che il sindacato franchista non riesce a contenere il movimento di massa) prevede anche la elezione dei delegati del sindacato nelle fabbriche. Ed i delegati in molti casi sono gli stessi uomini della Commissione operaia. Più che logica è del tutto «in regola» con la legge quindi, la presenza del delegato di fabbrica nella sede del sindacato ufficiale, quello cioè che deve presentare le richieste ufficialmente.

Torniamo agli edili di Madrid. Dopo la prima riunione nella sede del sindacato ne convocano un'altra vi parte cipano circa 200 lavoratori. La polizia interviene. La Commissione operaia del settore di tutta Madrid si riuniscono in un cinema parrocchiale che chiamano alla lotta con il voco del sindacato. Ci van no circa 600 lavoratori in rappresentanza degli edili di tutta la capitale spagnola. Il funzionario franchista non sa più che fare partecipa all'assemblea, cerca di tirare indietro, di far passare richieste che sarebbero del tutto «indolenti». Non vi riesce. In tutti i cantieri madrileni si accetta il controprogetto elaborato dalle commissioni operaie. Ed i delegati di fronte alla politica di uno sciopero che bloccherebbe totalmente il lavoro devono decidersi. Aprono la trattativa con i delegati operai. Il ministro del lavoro definisce questi partiti «antipatriottici». Il che è tutto dire.

Dagli edili ai minatori del Asturia ogni anno sono 100-110 giorni di sciopero. La crisi parla da se. Perché — domanda a Bottazzi — è possibile questo sciopero ed articolato movimento? La prima risposta è relativa al fatto che si cominciano ad ottenere importanti successi sul piano aziendale. I lavoratori acquistano così fiducia nella lotta di ogni giorno. Poi il secondo punto la grande forza delle Commissioni operaie, le loro organizzazioni. Nate nel 1962 quando gli operai decisero di darsi una organizzazione democratica dal basso partendo dalle fabbriche, oggi hanno

avuto un grande sviluppo. Sono operai comunisti e cattolici di sinistra indipendenti. Non ci sono correnti. Le maggiori e le minoranze si formano sui problemi di volta in volta. La scelta della lotta, della iniziativa capillare, fabbrica per fabbrica, azienda per azienda, ha fatto compiere un grande passo in avanti. Come lavorano? Guardiamo ai mezzi di informazione. 80 fabbriche di Barcellona sono scesi di recente in sciopero, subito con volantini fatti su stitese carta. La via di fusione di massa di questa notizia è così avviene periodicamente su tutto ciò che accade nel Paese. Si distribuiscono i volantini alla fermata del metro degli autobus, alle stazioni. Un compagno — dice Bottazzi — in una mattina, in pieno centro di Madrid ha distribuito da solo 5.000 volantini. Nessuno li ha rifiutati. Nessuno lo ha ferito.

Repressione

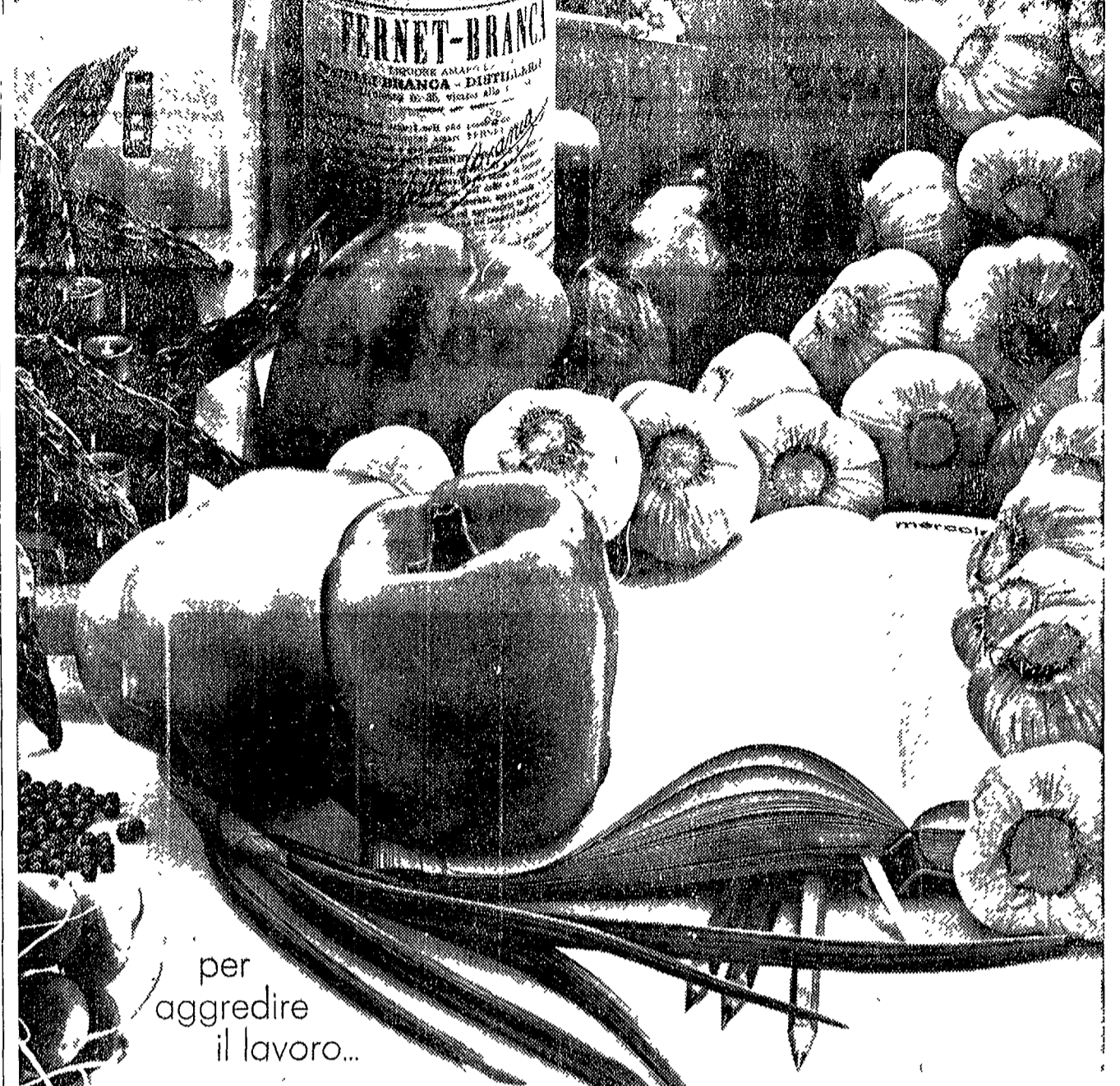
Tutto facile allora? Non di certo. Quando la repressione operaia si unisce in fabbrica tutto è legale. Ma quando si uniscono fuori nei cinema, nei teatri, in altre sedi chi presiede l'assemblea rischia 12 anni di carcere, chi partecipa 23 anni. Ed alcuni dati sulla repressione sono altrettanto eloquenti. Danno il senso delle difficoltà del lavoro clandestino. Le carceri sono piene di militanti del movimento operaio. Gli oltre 500 dirigenti sindacali, fra cui Marcelino Camacho, un leader delle Commissioni operaie, sono in galera. Un dirigente delle Asturie è stato condannato a 29 anni di carcere di Siviglia a 15 anni di detenzione. Gli operai spagnoli affermano che vi è un carcere riservato ai preti. Ce ne sarebbero rinchiusi un centinaio.

Ed ancora potremmo citare le difficoltà finanziarie e così via. Ma quando si riunisce la Commissione operaia nessuno può Bottazzi mi dice: «Se c'è una riunione è domenica mattina a Madrid, un giorno di riposo e di libertà» per i lavoratori. Venti lavoratori di cui 12 ragazzi si riuniscono clandestinamente. Non si può discutere a lungo. Ognuno sintetizza al massimo quello che deve dire. Si tratta di organizzare la solidarietà con la famiglia di un lavoratore messo in galera perché affiggeva manifesti sulle lotte operaie. In tutti una grande coscienza politica la fabbrica, gli studenti, il quartiere sono i punti di attacco. Si finisce su questo argomento e si comincia a discutere con i compagni italiani.

Si chiede, la CGIL è un sindacato anticapitalista? E' questa una domanda che è stata al centro di tutti gli incontri con le Commissioni operaie. Il nemico da battere è comune, in fabbrica. Pirelli, Solway, Seat, Oreal, Marconi sono i nomi di alcune aziende spagnole. E' lo stesso grande monopolio che opera in Italia che è andato in terra di Spagna ad impiantare aziende, ad «usare» del sottosalario, ad applicare le leggi repressive, del regime fascista per aumentare i profitti.

La risposta a questa domanda i compagni del sindacato chimici CGIL la danno discutendo le lotte di autunno facendo proposte di battaglia unitarie, invitando una delegazione delle Commissioni operaie a venire in Italia, a partecipare direttamente ad assemblee di fabbrica. Queste proposte si basano sulla base di un documento unitario delle Commissioni operaie di Madrid e della Catalogna e della Federazione Italiana lavoratori chimici della CGIL.

Una risposta quindi che è un impegno di lotta comune perché nelle strade di Spagna le bandiere rosse del lavoro tornano sempre di più a sventolare. Alessandru Cardulli



Fernet-Branca digestimola

RIMINI (Torpediera) HOTEL BELLI - Via Somala Moderna a 40 metri dal mare tranquillo ambiente familiare cucina casalinga camere con/ senza servizi parcheggio privato direzione propria

BELLARIA - Pensione VILLA TRIESTE - via Giorgetti, 9 Tel. 44053 vicino mare tranquillo ambiente familiare cucina casalinga camere con/ senza servizi parcheggio giardino bassa stag 1700-1900 alta 2500-2800 tutto compreso bambini sconto 30 per cento.

HOTEL VIN MARTIN Valverde CESENATICO Vicino mare tranquillo ambiente familiare camere tutti servizi parcheggio bassa stag 1150 luglio 2600 agosto 3000

PENSIONE NELLA - CESENATICO (Villamarina) Tel. 86302 vicino mare ottimo trattamento familiare camere tutti servizi pensione completa bassa stag 2000 alta 2700-3000

IGEA MARINA Pensione LA CAPINERA - Tel. 44368 bassa stag con servizi 1900 luglio 2400 2700 agosto 2800-3000 tutto compreso interpellata ottimo trattamento cucina familiare parcheggio

14 aprile
ore quattordici
apertura al pubblico della
Fiera di Milano
che si chiuderà alle ore diciannove del
25 aprile

1° Maggio a Praga

CON Unità vacanze

VIAGGIO IN TRENO E PULLMAN

6 GIORNI - DAL 28-4 AL 3-5

QUOTA DI PARTECIPAZIONE:

2° CATEGORIA SUPERIORE	L. 55.000
2° CATEGORIA	L. 48.500

Unità Vacanze - Viale Fulvio Testi, 75
PER ISCRIZIONI E INFORMAZIONI RIVOLGERSI 20100 Milano - Telef. 64.20.851 interno 225



ATENE - Due cittadini leggono l'ultimo numero di «Ethnos», sospeso dal regime dei colonnelli, davanti alla sede della redazione. Il titolo a piena pagina dice: «Persi nati sul banco dei testimoni»

Dopo le condanne di Atene

Il giornale «Ethnos» ridotto al silenzio

ATENE, 3. Il giornale ateniese «Ethnos» (La nazione) ha sospeso oggi le pubblicazioni per un periodo illimitato, in seguito alle condanne inflitte dal regime dei colonnelli ai suoi proprietari e redattori capo il quotidiano era diventato il portabandiera dell'opposizione e negli ultimi tempi aveva quadruplicato la sua tiratura. L'annuncio della sospensione è dato in un breve comunicato che appare nell'ultimo numero e che è stato anche affisso in redazione. I tre proprietari di «Ethnos» — Costas Kyriazis, Costas Nikolopoulos e Achille Kyriazis — e i due redattori capo — Giovanni Kapsis e Costantino Ekonomidis — sono stati condannati a pene detentive fino a cinque anni e al pagamento di una somma pari a più di tre milioni e mezzo di lire, per aver pubblicato un'intervista dell'ex ministro Zygdis, nella quale si chiedeva che i colonnelli cedessero il posto a un governo di unione nazionale. Zygdis è stato a sua volta condannato a quattro anni e mezzo. «Ethnos» era stato fondato nel 1913 ed era uscito fino ad oggi senza interruzioni, eccezion fatta per il periodo dell'occupazione nazista. Nella crisi greca aveva sempre sostenuto posizioni centriste. Piuttosto, il processo ai trentaquattro intellettuali accusati di «complotto» è stato rimandato a domenica, per consentire alla difesa di prepararsi. Tra gli ultimi testi a difesa sono stati l'ex ministro costantinopolitano la vedova di un Alexander Fleming scopritore della penicillina e l'ex direttore della radio Popovs, Antonio Patinos, il tecnico scienziato imputato del processo — ma apparso in aula perché giudicato «intestabile» — è morto oggi in ospedale. Un comunicato della polizia dice che Patinos è morto di cancro in tenuta egli era stato ridotto in fin di vita dalle torture degli sbirani della dittatura.